

Fiat

Nostalgia della Cinquecento

Si chiama «Trepiano» il nuovo «concept car» che la Fiat presenterà in anteprima mondiale al prossimo salone dell'automobile di Ginevra.

Ideato dal Centro Stile Fiat, il prototipo rappresenta un «ritorno al futuro» perché reinterpretata la celebre 500 che ha caratterizzato l'ultracentenaria storia della Fiat.

Su di una lunghezza totale di soli 3,3 metri, i designer Fiat hanno allungato l'abitacolo, ottenendo una forma caratterizzata da una spiccata luminosità nella vista laterale, da un cofano molto corto e da sbalzi oltre le ruote ridotti al minimo.

L'editore dell'Unione Sarda tratta l'acquisto di Nts (ex Degiovanni) che non fa nulla, ma ha una ricca liquidità
Zuncheddu vuole «il Foglio» in Borsa

Sandro Orlando

MILANO Il Foglio in Borsa? E' la prospettiva che potrebbe aprirsi al quotidiano diretto da Giuliano Ferrara nel caso le trattative avviate da Sergio Zuncheddu per il rilevamento della maggioranza di Network Systems (Nts) - l'ex Freedomland, la "madre di tutte le Parmalat", una delle prime bufale dell'economia di carta, incagliata in Borsa dopo il fallimento della fusione inversa con Tecnosistemi - andassero a buon fine. L'editore dell'Unione Sarda, che è anche il secondo azionista del Foglio (con il 27%) alle spalle di Miriam Bartolini - in arte Veronica Lario (38%), la moglie di Berlusconi, da tempo data per uscente - ha infatti avviato una serie di "pourparler" con Cofiri (Capitalia) e Centrobanca (Popolare di Bergamo), le due banche che dalla scorsa estate hanno in pegno il grosso del capitale Nts (quasi l'80%), con l'obiettivo di quotare il suo gruppo (che comprende anche le emittenti Videolina e

Radiolina, più alcune aziende informatiche) attraverso l'incorporazione di una società già presente sul listino.

Per ora si tratta di colloqui preliminari che si aggiungono alle tante manifestazioni d'interesse già pervenute sui tavoli degli istituti creditorii. Perché la Nts, la creatura di Virgilio Degiovanni - "Degio", il profeta di Millionaire e del marketing multilevel - è una società che fa gola a molti, anche se non fa praticamente nulla, non ha attività industriali, se si prescinde dal progetto "Tele Radio Padre Pio" per "la gestione di un sistema di comunicazione legato alla figura del Santo su piattaforme digitali" (sic) nella provincia di Foggia: tant'è che perde quasi dieci volte quello che fattura (con un rosso di 2,6 milioni di euro, su 300 mila euro di ricavi, nel primo trimestre dell'esercizio 2003/04). E' una scatola vuota, ma dispone di una liquidità considerevole: al 30 settembre scorso, infatti, la sua posizione finanziaria netta ammontava a 145 milioni.

E' per mettere le mani su quella cassa che,

nel 2002, una cordata guidata da Mario Mutti (Tecnosistemi), Carlo Ferrario e Mario Mauri, i tre soci della Content, lanciò una scalata sulla Nts. Senza avere i soldi, perché a finanziare l'operazione, con un prestito da 160 milioni, erano state Cofiri e Centrobanca. Ma il progetto andò a gambe all'aria, per le sopravvenute difficoltà finanziarie di Tecnosistemi e, a cascata, della Content. Così i creditori hanno messo sotto sequestro le quote di Mutti & soci, mentre la Nts, dopo il cambio di gestione affidata a Franco Tatò, si è trovata paralizzata dalle dispute in tribunale. Qualche tempo fa era circolata l'ipotesi di una fusione con Gioco Calcio, la piattaforma televisiva delle squadre minori, ugualmente presieduta da Tatò. Adesso è il turno di Zuncheddu, che oltretutto non naviga nell'oro: la sua Unione Sarda ha chiuso il 2002 (ultimo bilancio disponibile) con 265 mila euro di perdite su 11 milioni di ricavi. E non è andata nemmeno meglio al Foglio che nello stesso esercizio ha perso 92 mila euro, fatturandone poco più di 380 mila.

Il diritto di sciopero non piace al governo

Sacconi chiede le schedature preventive e l'intervento dei Prefetti

Felicia Masocco

ROMA Il diritto di sciopero è sotto attacco, il governo propone di fatto la schedatura di quanti aderiscono alle azioni di lotta spontanee, i loro nomi dovrebbero essere forniti dalle aziende al prefetto il quale avrà cura di eliminare le sanzioni prelevandole direttamente dalla busta paga. Il prefetto: come dire, lo sciopero diventa un fatto di polizia. Lo schema porta la firma del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi il quale ha esternato in occasione della presentazione, ieri a Montecitorio, della relazione annuale sull'attività della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali. Presente il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. L'assist al giro di vite per limitare ulteriormente il diritto di sciopero è venuto proprio dal presidente della commissione, Antonio Martone, il quale con la forza dei numeri ha spiegato quanti (tanti) conflitti, perlopiù sfociati in scioperi, si siano dispiagati l'anno scorso. Nei trasporti, nella sanità, nelle poste e comunicazioni, nella nettezza urbana: settori quasi tutti alle prese con i rinnovi contrattuali arrivati con mesi e mesi di ritardo il che, tradotto in euro, ha significato per milioni di famiglie fronteggiare l'impennata del caro-vita con retribuzioni ferme, in media, a due anni prima. Ecco allora che la Commissione ha dovuto occuparsi per ben 1.397 volte dei tranvieri (il numero si riferisce alla totalità dei conflitti e non ovviamente a scioperi effettuati), 329 volte dei piloti Alitalia, 313 volte dei netturbini, 305 volte dei lavoratori delle poste, 165 volte dei conflitti nella sanità. In totale sono stati 2.893 i conflitti nei servizi pubblici essenziali, «in progressivo aumento», nota Martone che si è detto favorevole all'introduzione in via sperimentale dello sciopero virtuale, del referendum preventivo sull'azione di lotta e - cosa curiosa - alla comunicazione preventiva da parte del lavoratore se vuole aderire o meno alla protesta.

Quel che è mancato o che è stato solo timidamente accennato nel rapporto è il riferimento alle cause della conflittualità, quasi che i lavoratori siano felici di scioperare e vedersi alleggerire le buste paga. È mancato il riferimento a quelle che i sindacati chiamano «corrette relazioni industriali» e nello specifico alle responsabilità delle aziende sempre più recalcitranti a rinnovare i contratti. Un'analisi assai parziale, dun-

que, per arrivare a conclusioni ancora più discutibili: da Sacconi è venuto «un gravissimo attacco al diritto di sciopero», questa è per il vicepresidente del Senato Cesare Salvi la proposta di un «censimento degli scioperanti, con conseguenti nuove, pesanti sanzioni. Bisognerà ricordare al governo che lo sciopero è un diritto garantito dalla Costituzione, che i limiti possono essere eccezioni e non regole». Dura anche la replica dei sindacati, «di giorno il sottosegretario si adopera perché venga meno la coesione sociale, mentre la notte è ossessionato da una concezione da stato poliziesco», ha replicato il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi. Critico anche il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, che ha bocciato la concezione «repressiva» del diritto di sciopero di Sacconi, e per il collega della Cisl, Gigi Bonfanti, «le responsabilità non possono scaricarsi solo sui lavoratori». Taglia corto la Cub, i sindacati di base: «A quando gli arresti preventivi dei sospetti scioperanti?».



Maurizio Sacconi Mario De Renzi/Ansa

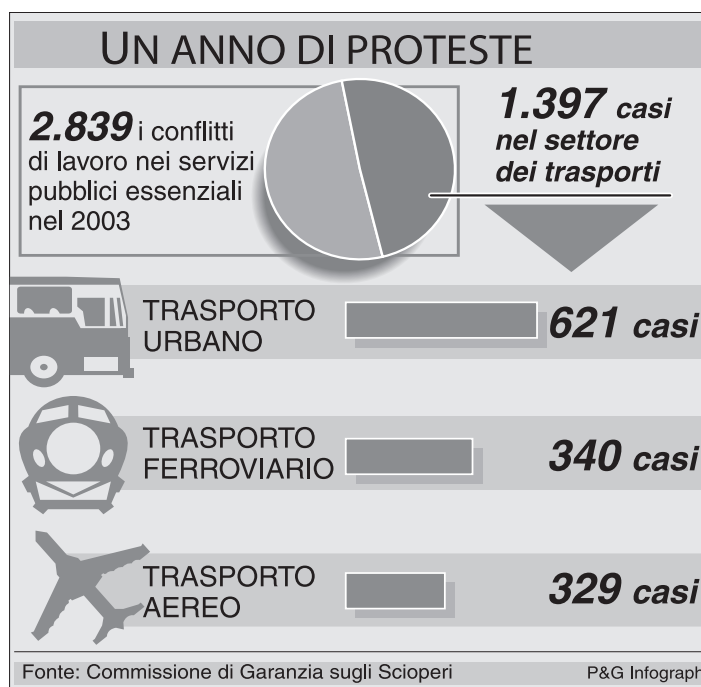
Segreterie unitarie Cgil, Cisl e Uil per rispondere al governo su welfare e crisi

Le lotte della primavera

ROMA Sviluppo, occupazione, redditi: Cgil, Cisl e Uil si preparano ad una stagione che riveda al centro dell'azione priorità diverse da quelle inseguite finora dettate essenzialmente dalle offensive governative. Il paese è più povero e meno competitivo, non si può continuare a parlare solo di pensioni. È questo l'orientamento emerso dalla riunione delle segreterie unitarie che si è tenuta nella tarda serata di ieri presso la sede della Cisl. Quanto alle pensioni, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani ha messo in conto la necessità di una mobilitazione se il governo dovesse andare avanti per la sua strada che, ha spiegato, non è quella di riformare il sistema previdenziale, ma tagliare la spesa e basta.

L'ultima proposta dell'esecutivo si conoscerà nei dettagli giovedì della prossima settimana: dopo parecchi rinvii ieri è arrivata ai sindacati e alle altre parti sociali la convocazione a Palazzo Chigi da parte del ministro Maroni. A sentire il titolare del Welfare sarà una proposta condivisa da tutta la maggioranza e riguarderà tutti i punti della delega, non solo l'innalzamento dell'età pensionabile che, riveduto e corretto, comunque ci sarà. Sul Tfr la linea è piuttosto chiara, si tratta di sostituire il silenzio-assenso alla obbligatorietà (attualmente prevista) per trasferire le liquidazioni nei fondi della previdenza complementare. Meno cristallino il destino della decontribuzione, cioè l'abbattimento dei con-

tributi previdenziali per i nuovi assunti. Le ultime notizie la danno «stralciata» da questa delega e ricompresa in quella rubricata come 848bis che contiene anche le norme mai approvate sull'articolo 18 e sugli ammortizzatori sociali. Lo stralcio trova abbastanza favorevoli i sindacati che però vogliono vederci chiaro, temono infatti che la tanto osteggiata decontribuzione non venga cancellata ma rispunti con altre forme. L'ultimo punto è quello dell'innalzamento dell'età pensionabile, è quello che ha maggiormente diviso la maggioranza e registrato divergenze tra i sindacati. L'innalzamento repentino da 35 a 40 anni di contributi nel 2008 per accedere alle pensioni di anzianità (il cosiddetto «scalone») è destinato a scomparire. Sul come, il confronto nella maggioranza non si è concluso perché i conti (sui risparmi) non tornano. In ogni caso le ipotesi allo studio prevedono tutte il mix tra età anagrafica e anni di contributi versati: si pensa di aumentare entrambi i requisiti. Per ottenere gli stessi risparmi dello «scalone» (secondo la Ragioneria 8 miliardi di euro l'anno dal 2011, pari allo 0,7% del Pil) la soluzione potrebbe essere un'età anagrafica minima di 60 anni associata a 36 anni di contributi nel 2008. Gli anni di contribuzione potrebbero poi salire di un anno ogni due anni (fino a 40 anni nel 2014). Sarebbero inoltre chiuse due delle quattro finestre per l'uscita verso la pensione di anzianità.



Nasce così il secondo operatore in Italia

Accordo assicurativo fra San Paolo e Fideuram fusione in Noricum Vita

MILANO Il gruppo Sanpaolo Imi riorganizza il suo settore assicurativo. Il cda dell'istituto ha infatti deliberato di far confluire ad un'unica struttura le diverse attività sia del ramo vita sia del ramo danni. Il percorso prevede la scissione della partecipazione detenuta da Sanpaolo Wealth Management in Sanpaolo Vita a favore di Noricum Vita, la scissione della partecipazione detenuta da Banca Fideuram in Fideuram Vita a favore di Sanpaolo Imi e la fusione di Sanpaolo Vita e Fideuram Vita in Noricum Vita.

Con questa operazione nasce il secondo operatore nel ramo vita in Italia, con riserve tecniche per oltre 31 miliardi e una raccolta premi di 8 miliardi.

«La scissione di Fideuram Vita - si legge nella nota del Sanpaolo Imi - consentirà a Banca Fideuram di mantenere e rafforzare ulteriormen-

te il proprio core business rappresentato dalla consulenza finanziaria, dall'asset management e dal private banking, beneficiando anche di una piattaforma assicurativa efficiente».

Per la valutazione del capitale economico di ciascuna società coinvolta nel riassetto e la determinazione dei rapporti di con cambio Sanpaolo Imi e Banca Fideuram hanno conferito l'incarico ai rispettivi consulenti finanziari, Goldman Sachs e Jp Morgan da un lato e Citigroup dall'altro. A tal fine - dice ancora la nota - gli advisor si avvarranno della consulenza attuariale di Tillinghast-Tower Perrin. Il cda di Banca Fideuram ha deliberato di dare il via libera alla scissione di Fideuram vita in Sanpaolo Imi e al «perfezionamento di un contratto di distribuzione con il costituendo «polo assicurativo di gruppo».

Una ricerca della Bocconi sulle caratteristiche del fenomeno in Italia. Coinvolti anche i lavoratori del pubblico impiego

Mobbing, l'«attacco» parte dai superiori

MILANO È relativamente meno diffuso (il 4,2% dei lavoratori) che altrove, anche se in Italia più spesso sono i superiori, e non i colleghi, i più accaniti «mobber». Inoltre, più che essere legato alla competitività tipica del settore privato, poi, il mobbing sembra poter colpire chiunque, dunque anche nel pubblico, e indipendentemente da età, sesso e posizione gerarchica.

Sono questi alcuni dei risultati preliminari di una ricerca condotta da Paola Caiozzo, della Sda Bocconi sui casi di chi dal 1996 ad oggi si è rivolto alla Clinica del Lavoro di Milano ed è risultato affetto da disturbo dell'adattamento (Dda) o di-

sturbo post-traumatico da stress (Dpts), patologie per le quali la condizione di lavoro è considerata la causa più importante.

Risulta omogenea la distribuzione del mobbing per fasce d'età, con valori ridotti solo tra i 21 e i 30 anni (5,9% dei mobbizzati), età in cui è più facile attuare strategie di exit. Analoga anche la distribuzione tra uomini (51%) e donne (49%). Mentre tra i titoli di studio sono quelli più bassi a mettere al riparo dal mobbing, con solo l'1% delle vittime in possesso della licenza elementare. Torna simile, poi, la distribuzione per inquadramento professionale, seppur con una percentuale

alta tra i dirigenti (15%). Il fenomeno, infine, risulta essere più tipico della grande impresa piuttosto che della piccola.

Gli attacchi ai quali è sottoposto il mobbizzato sono solitamente di tre tipi: alla persona, alla situazione lavorativa e azioni punitive. Tra gli attacchi alla persona sono diffusissimi (85%) i comportamenti volti a istigare contro la vittima l'ambiente circostante e le provocazioni volte a fargli perdere il controllo. Altrettanto tipici sono l'isolamento fisico, la creazione del silenzio attorno al soggetto, l'esclusione dalle attività ricreative e sociali e, infine, il rifiuto di collaborazione da parte

dei colleghi.

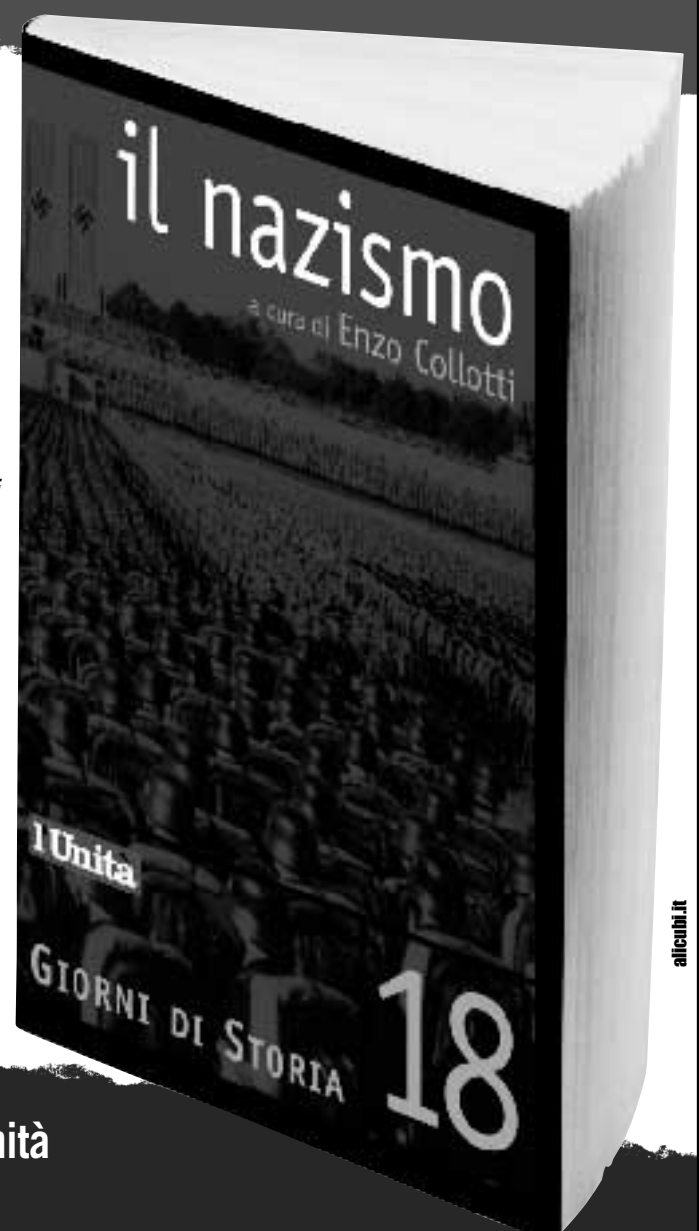
Il mobbing si esplicita poi in attacchi a livello delle capacità e dell'immagine professionale (critiche continue, mancata considerazione delle proposte, basse valutazioni, attribuzione di colpe) e in attacchi penalizzanti in eccesso (assegnazione di carichi di lavoro e scadenze impossibili) o in difetto (demansionamento, mancata assegnazione di lavoro).

Fenomeno tipico in Italia è il fatto che gli aggressori siano per lo più riconosciuti nei superiori (53,5%), mentre i colleghi partecipano pochissimo alle azioni di mobbing (7,1%).

GIORNI DI STORIA

Le radici del male

Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume Il nazismo, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.



In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità